

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Nell'abbandono
confidente sta
la nostra forza**

Lectio divina di Is 30,1-17

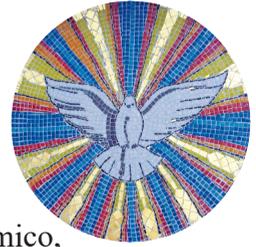
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 30,1-17)

Guai a voi, figli ribelli – oracolo del Signore – che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all'ombra dell'Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canes, tutti saranno delusi di un popolo che è inutile, che non porterà loro né aiuto né vantaggio, ma solo confusione e ignominia. Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i loro tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l'aiuto dell'Egitto; per questo lo chiamo "Raab l'ozioso". Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d'Israele". Pertanto dice il Santo d'Israele: "Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sorge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s'infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna". Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d'Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: "No, noi fuggiremo su cavalli". Ebbene, fuggite! "Cavalcheremo su destrieri veloci". Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un'asta sopra una collina.

...e lo contestualizzo

L'oracolo prende spunto dall'**alleanza** che i capi di Giuda vogliono stipulare con l'Egitto, nella speranza di ricevere aiuto per contrastare l'Assiria. Siamo negli anni 705-701 a.C. e la potenza Assira si fa sempre più minacciosa. Il cap. 30 inizia con la descrizione della carovana che scende in Egitto, carica di doni per la sperata alleanza con l'Egitto. Sono stati fatti tanti sacrifici per raccogliere ricchezze e offrirle all'Egitto ma c'è stato solo un aiuto illusorio: l'Egitto, infatti, è chiamato "**Raab l'oziosa**" (v. 5): mostro primitivo che non aiuta per niente, ingordo solo di tesori. Questa descrizione colloca e dà un motivo serio al lamento di Dio sul suo popolo che il profeta deve scrivere a memoria per richiamare che le vere garanzie sono la protezione del Signore e il rapporto di fedeltà alla legge. Solo la fiducia nel Signore restituisce pace. Va ripudiata l'alleanza a potenze straniere, bisogna **rinunciare alla guerra** e sognare la **pace** e la quiete.

Medito il testo

Guai ad alleanze (30,1-17) – Il vero, grosso rischio, per chi non ha fede, è il compromesso: o venire a patti con le forze avverse o stringere alleanze con altri poteri in un'ottica auto-difensiva. Questi tentativi, secondo Isaia, non sono soltanto **sterili**, ma sono **controproducenti**: sono un affrettare la disgrazia. Quello del Signore è un **invito**, in tono di **rimprovero**, a non porre la propria fiducia in alleanze che ci possono sembrare sicure, ma a porre la nostra **speranza solo in Dio**. Anche l'Apostolo invita a non confidare nell'uomo, ma sempre e solo nel Signore.

La mia alleanza è con le forze (le possibilità, le risorse) di questo mondo o con il Signore? La mia fiducia, la mia speranza è in Dio? Sono consapevole che le alleanze mondane sono controproducenti se non addirittura distruttive? E mi affido solo al Signore? O mi lascio 'sedurre' dalle aspettative di questo mondo?

L'accusa (1-7). In questi versetti si precisa chiaramente quali sono i pensieri profondamente nascosti che Giuda coltiva per sfuggire alla salvezza di Dio. Sono calcoli politici, sono quel patto con la morte già denunciato al cap. 28, le alleanze non sono fondate nello Spirito del Signore. È la ricerca disperata di un'alleanza politica e militare con l'Egitto, che qui viene finalmente nominato. Al v. 4 il re è implicitamente nominato: i suoi principi, i suoi messaggeri che si recano in Egitto, sono gli emissari di Ezechia. Il problema è teologico: o si crede nella **salvezza di Dio** o ci si affida alle **potenze mondane**.

E io credo nella salvezza di Dio? O preferisco affidarmi alle sicurezze di questo mondo? Ricerco Dio sopra ogni cosa o cerco prima di tutto le mie certezze mondane? Mi affido all'aiuto degli uomini o a quello di Dio? Capisco che l'aiuto di Dio non è qualcosa di magico o superficiale? Che aiuto mi aspetto dal Signore?

Per Isaia, la **fede** in Dio **libera** dalla soggezione alle potenze storiche, ne riduce l'impatto, ne ridimensiona la portata: il grande impero egiziano ai suoi occhi non è **niente**, un popolo inutile, un mostro impotente, un gigante inoffensivo, **Raab**. Il nome significa '**superbia**' ed è singolare che il popolo confidi nell'Egitto che è proprio il Paese in cui è stato per tanto tempo prigioniero. Se si dimensionano queste parole sullo sfondo storico politico, esse rivelano una straordinaria **libertà**.

La mia fede mi aiuta a comprendere che le potenze di questo mondo finiscono, mentre Dio è per sempre? E capisco che solo se sono unito/a al Signore posso camminare verso l'eternità? Sono consapevole che con tutte le mie forze e quelle di tutto il mondo non posso riuscire a salvare la mia vita? E che la salvezza è l'unico vero dono di Dio?

La scrittura (8-11). La libertà del profeta è così grande e i suoi ragionamenti sono così **diversi** da quelli degli altri, che egli non può più trovare udienza presso nessuno ed è costretto a mettere per iscritto le sue parole, **testimonianza** per il **futuro**. Il libro di Isaia, infatti, nasce dall'**impossibilità** del profeta di **parlare**. Nasce da una **fedè** che non trova ancora riscontro, e dalla **speranza** che i suoi lettori, in un altro momento della storia, saranno più attenti dei suoi ascoltatori contemporanei. Al v. 9, infatti, si parla di **figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore**". Al v. 10 si invitano i veggenti a non avere visioni ed i profeti a non profetare, ma a dire cose piacevoli, illusioni, menzogne; però, il popolo è **consapevole** che la profezia giusta predice la rovina.

I miei pensieri sono in conformità con i 'pensieri di Dio'? O la penso in modo diametralmente opposto? Confido nel Signore o negli uomini? Ripongo la mia fiducia nel comandamento dell'amore, nella volontà del Signore e nei suoi precetti? Sono consapevole che il dono di Dio è la Parola rivelata (per il profeta e i suoi contemporanei la Torah, per noi il Vangelo)? La Parola è il fondamento della sicurezza della mia vita? E la ascolto o preferisco non tenerne conto?

La sentenza (12-17). I termini '**pertanto**' (v. 12) ed '**ebbene**' (v. 13), introducono la **sentenza**. Il rifiuto della parola profetica, il rifiuto dell'offerta di salvezza, non è privo di conseguenze: significa ricadere sotto il **castigo**. È, anzi, il disastro totale: il muro che crolla, l'anfora che si spezza. Eppure, tutto quello che Dio richiedeva, consisteva in **quattro cose**: **Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza**". Si trattava semplicemente di **non fare niente**, vivere una quiete accessibile solo per fede. L'abbandono confidente del v. 15, infatti, in ebraico esprime un atteggiamento di **silenzio** sia esteriore che interiore, un rifiuto a moltiplicare le parole.

Ascolto con fede la Parola del Signore? O la rifiuto? E capisco e sperimento le conseguenze di tale rifiuto? Sono consapevole che il Signore mi chiede di avere fiducia in Lui e non nelle mie possibilità? Mi giustifico, moltiplicando parole e azioni, o accolgo la giustificazione del Signore che mi salva e mi fa camminare verso la vita eterna?

Ma voi non avete voluto", constata Yhwh (il profeta). Non si tratta di quietismo, ma di **una precedenza**: la fede non esclude le opere, ma ha un **primato** su di esse. C'è un indurimento del cuore che porta ad una ricerca della salvezza con le proprie mani (**fuggiremo su cavalli...**" e **cavalcheremo destrieri veloci...**"). La conseguenza è che questa pretesa di **autosufficienza** si ritorce loro contro. L'**asta** del v. 17 è riferibile al 'palo del serpente di bronzo' di Mosè. E la situazione descritta possiamo leggerla, in chiave cristiana, nella prospettiva della passione di Gesù, come un riferimento alla **croce**. *E io rifiuto di convertirmi? Cerco di realizzare la salvezza con le mie mani, o mi affido a quella di Dio? Accetto di portare la croce dietro a Gesù per accogliere la 'sua' salvezza e la vita eterna? E lo faccio davvero? O ci sono ancora delle resistenze che mi fanno cercare strade più 'umane'? Sono pronto/a a dare la vita, come Gesù, per riceverla per l'eternità?*

La Parola si fa preghiera

Nella preghiera sperimento l'abbandono confidente. In essa sta la nostra forza per lottare contro la tentazione di non ascoltare la Parola e camminare su strade lontane da Dio.

Ora "contempla" ... e agisci

Mi sgancio dai compromessi mondani, dal fidare nelle cose materiali e vivo la libertà.